

L'opera, meritoria, è assai pregevole. Se ne attende il secondo fascicolo che dovrebbe raccogliere le lettere *beta-eta*.

GIOVANNI GERACI

TOMASZ DERDA, *Deir El-Naqlun: The Greek Papyri* (P.Naqlun I). Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego, Warszawa 1995, pp. 196; Plates XVI (in un fascicolo separato).

Interessante e suggestiva la storia delle origini degli scavi polacchi al monastero di Naqlun nel Fayum; l'a. la rende nota nell'Introduzione. Negli anni ottanta Ewa Wipszycka, studiando i monasteri della *chora* egiziana s'imbatte nella Regola del monastero di *Nacalon*, esistente solo in una traduzione araba e in una versione latina eseguita da uno studioso Maronita (e poi confluita nel *Codex Regularum* di S. Benedetto di Aniane, riformatore dell'Ordine Benedettino nel IX secolo) e ne dà notizia al III Congresso Internazionale di Studi Copti (Warszawa 1984).

La Regola, (attribuita a S. Antonio, ma probabilmente a lui alquanto posteriore) fa conoscere la vita degli anacoreti dell'eremitaggio-*laura* di Naqlun: è unico nel suo genere, ignorato fino a quel momento da tutti gli studiosi dell'Egitto cristiano che si erano occupati del monastero, tuttora esistente, di Deir el Naqlun, nelle cui vicinanze sono ancora visibili nel *kôm* i resti del cenobio antico e degli eremitaggi.

La scoperta mosse il Polish Center of Archaeology in Cairo a iniziare ricerche archeologiche *in situ*.

Questi ed altri particolari con relativa ampia bibliografia ci fornisce l'a. nell'Introduzione, dove inoltre investiga sul nome greco del monastero, che non compare nelle fonti letterarie né nei documenti greci finora trovati. Nei documenti copti è *Neklone*, che l'a. interpreta come una translitterazione del greco *κελλίον* preceduto dal prefisso plur. copto *ne* e dal gen. *ñ*.

Segue la descrizione del sito, delle sue caratteristiche e del complesso di edifici moderni, con la chiesa dell'arcangelo Gabriele. Siamo nel sud-est del Fayum, in una zona arida e priva di coltivazioni, a circa 16 km. a sud di Medinet el Fayum, e a 1300 m. dal Bahr el-Garak; accanto al *kôm* si elevano alture rocciose che raggiungono i 160 m. sul livello del mare; ivi erano scavati gli eremitaggi, che costituivano una *laura* semi-anacoretica, i cui membri seguivano la Regola resa nota da Ewa Wipszycka. Accanto ad essa sorse poco dopo un *coenobium*, che esistette per parecchie centinaia d'anni e che ha la sua continuazione nel monastero moderno, tuttora funzionante, con la chiesa dell'arcangelo Gabriele, risalente probabilmente al IX secolo, in cui sono state scoperte pitture murali di stile bizantino, dell'XI secolo.

Una prima esplorazione dell'area identificò circa 100 eremitaggi tagliati nella roccia; più tardi quattro di essi furono sistematicamente esaminati. Parecchi oggi sono inaccessibili, ma l'identificazione non lascia dubbi (reperti di vasellame ed altri oggetti). Quelli identificati sono circa 75; la maggior parte di essi sono tagliati nel pendio della cresta rocciosa che corre ad est del *kôm*, e

sembrano seguire un modello preciso: un cortile circondato da un muro giacente su di un deposito di frammenti di roccia risultanti dal livellamento dell'area, e alcuni locali consistenti in una stanza alquanto grande con una nicchia nel muro, panchine lungo le pareti e un pozzetto-deposito; una stanza più piccola che serviva da camera da letto, e una cucina di uso comune accessibile dal cortile. Alcuni eremitaggi avevano altri piccoli locali che potevano servire di alloggio per visitatori e pellegrini. Altri eremitaggi ad ovest e a nord-ovest erano di tipo diverso. Alcuni erano tagliati alla base delle alture. Tutti sono databili a cominciare dal IV-V secolo; alcuni furono abitati fino al XII, XIII e XIV secolo.

Nel corso di questi secoli vi furono innovazioni e ricostruzioni, e i pozzi furono riempiti di materiale vecchio: in essi sono stati recuperati i papiri.

Nel volume sono pubblicati i testi trovati nel pozzo del locale B 1 dell'eremitaggio 25 (nn. 1-6: testi biblici) e quelli del locale A 1 dell'eremitaggio 89 (nn. 7-12: documenti; nn. 13-14: iscrizioni su anfora). Data la singolarità del ritrovamento, li passo in rassegna.

I nn. 1-5 sono della stessa mano, esperta benché non addestrata come quella degli scribi della burocrazia bizantina (come è il caso dei nn. 7-8): è probabilmente la mano di un anacoreta vivente nella *laura* di Naqlun nel VI secolo, un anacoreta che sentiva la necessità della « parola scritta », come osserva l'a.

1. Foglio non appartenente a un codice; contiene l'*incipit* dei Salmi dal 103 al 135; è scritto da ambedue i lati. Il testo è disposto molto accuratamente, con i nn. dei Salmi in rosso e ben incolonnati. Ma il testo ha numerosi errori e gli *incipit* sono concepiti liberamente. Forse sono stati buttati giù a memoria?

2. Salmo 117, 12-20

3. Salmo 103, 4-11; 14-17; 24-31, scritto nel *recto* del papiro ma in direzione opposta alle fibre; accanto, in senso opposto, il documento n. 7.

4. È il *verso* dei nn. 3 e 7. Salmo 103, 3-24. C'è la correzione di un errore, che fa supporre il controllo con un altro testo dei Salmi.

5. Sul *verso* Salmo 65, 9-20; e 98, 1-8. Sul *recto* una lista di prodotti (n. 8).

6. È una stretta striscia di pergamena, scritta probabilmente dalla stessa mano di 1-5, e contiene: *a*) una lista di Salmi secondo i loro titoli ed autori (cf. Eusebius, *Commentaria in Psalmos*); *b*) rr. 12-23: Κανόνες ἡμερινῶν ψαλμῶν per la recita quotidiana dei Salmi, e Κανόνες νυκτερινοὶ τῶν ψαλμῶν. L'a. nota una differente tradizione dei Canoni rispetto a quelli del *Codex Alexandrinus*: e argomenta che si tratta probabilmente di due differenti tradizioni monastiche. Il problema riguarda l'origine della liturgia delle ore, molto difficile da ricostruire.

7. È scritto accanto al n. 3 ma in senso normale, è ad esso posteriore ed è opera di uno scriba di professione. Si tratta di una lista di forniture di grano a diverse persone tra cui due anacoreti. Il documento continua e finisce nel *verso*, dove sono vari inizi di altri scritti, e il Salmo 103 (n. 4).

8. Scritto sul *recto* da uno scriba di professione che usa abbreviazioni e simboli con sicurezza e precisione (VI<sup>o</sup>). È una lista di quantità di cereali per calcolare la rendita di un terreno. Nessun riferimento al monastero.

9. Conto. Scrittura grossa, non professionale. Sono nominate persone varie con la loro professione (profumieri, orefici, panettieri ecc.).

10. Lista di prodotti consegnati a un abate del monastero. Scrittura accurata, non del tutto corsiva.

11. Lista di capi di vestiario consegnati al monastero.

12. Lettera del vescovo(?) Nikolaos al *comes* Basileios. Scrittura accurata, simile a quella di Dioscoro di Afroditopoli; ma lo stile e gli errori fanno pensare che sia stata scritta da un copto.

13-14. Due iscrizioni su anfore di età bizantina (VI) con la formula Θεοῦ χάρις κέρδος.

Nell'Appendice l'a. tratta del simbolo ΧΜΓ e ne passa in rassegna le interpretazioni; a mia conoscenza ce ne sarebbe un'altra, per quanto meno condivisa dagli studiosi, anch'essa isopsefica: ΧΜΓ = 643 = ἡ ἀγία τριάς Θ(εός).

Il volume è completato da Indici accuratissimi. Da notare alcune parole nuove: il nome proprio Κωστίνοσ, abbreviazione di Κωνσταντίνοσ; μυροφόσ (= μυρεφόσ); γαλέριον (= γαλέριον).

Il fascicolo annesso fornisce bellissime piante topografiche e complete riproduzioni fotografiche dei documenti in grandezza naturale.

Auguriamo una buona continuazione dei lavori archeologici e nuove pubblicazioni di documenti.

ORSOLINA MONTEVECCHI

MARTYRIUS SYRIANI, *Târîkh Deir al-Anba Yubanes Kâmâ al-qadîm wa sîra alqadîs bi'l-lughâ al-qubtîya* (*History of the Ancient Monastery of Abba John Kame and the Life of the Saint in Coptic*), Cairo (published privately) 1992, 143 + 35 pages, illus. 3LE.

Martyrius says in his introduction that he has been inspired to write this book by the presence of the remains of the Saint in the Syrian Monastery (Wâdi Natrûn), about 3 km north of the ancient monastic site, and that his archaeological research has been facilitated by recent nearby building activity.

After a brief summary fo the *Vita*, the name John Kame is discussed. « John » is ΙΩΩΑΝΝΗC in Sahidic and ΙΩΑΝΝΗC in Boharic. « Kame », though understood by some « black », is thought by Martyrius to be an inappropriate epithe for someone described as « handsome of appearance » (it seems to be a popular Egyptian prejudice that « black » cannot be beautiful), but I cannot find this phrase in the Coptic text; the 12th century Abu'l Makarram (sometimes also called Abu Sâlih the Armenian) completely misunderstood the name as Yukâmâ the Black; the identification with Egypt, proposed by Iris Habib, is also disputed. The Coptic text (fol. 101 r) says quite simply that the name was given to John by the Angel of the Lord: « and you will be called John Kame until you complete all the will of the Lord ». There is, in fact, no clue in the text what the name might refer to. The date of John's arrival in Scetis is placed plausibly enough between the Berber invasions of 818 and the successful re-settlement of the area by the future Patriarch Jacob in 825.